

CCCLIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 5 OTTOBRE 1956Presidenza del Presidente **CORRIAS****INDICE**

	Pag.
Assenze per più di cinque giorni	6461
Comunicazioni del Presidente della Giunta su uno stanziamento governativo a favore della Regione Sarda:	
BROTZU, Presidente della Giunta	6478
Interrogazioni (Svolgimento):	
BROTZU, Presidente della Giunta	6462-6463-6464-6465
SERRA	6462
PINNA	6464
Proposta di legge nazionale: «Istituzione della zona industriale Sassari-Portotorres». (8)	
(Discussione):	
COLIA	6465-6466-6473
PRESIDENTE	6466-6469-6474-6478
CASTALDI, relatore	6469-6472
MANCA	6470-6472
FRAU	6471
CAPUT	6472-6475
SANNA	6472-6474
ASQUER	6474
ZUCCA	6473-6475-6477

sedute per più di cinque giorni consecutivi: Campus, sesta assenza; Carloni, quindicesima assenza; Cottoni, decima assenza; Medda, nona assenza; Sotgiu Girolamo, settima assenza.

Svolgimento di Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta un'interrogazione urgente dell'onorevole Serra al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario ff.:

«La legge regionale 27 maggio 1955, concernente la disciplina dello sfruttamento delle piante da sughera, era stata approvata dal Consiglio regionale con l'urgenza prevista dall'articolo 33 dello Statuto sardo, soprattutto in riferimento all'allora imminente inizio della campagna sughericola annuale. La stessa legge è stata rinviata dal Governo il 30 giugno 1955 e, riesaminata dalle Commissioni consiliari nel settembre 1955, è stata riapprovata dal Consiglio regionale nella seduta del 16 marzo 1956. Come si apprende dal *Bollettino Ufficiale della Regione* numero 11, del 5 maggio 1956, la predetta legge è stata impugnata da parte del Governo davanti alla Corte Costituzionale, limitatamente all'articolo 8 relativo alle sanzioni penali. E' ovvio che il procedimento di legittimità costituzionale così instaurato non potrà

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

NIOI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle

avere immediata conclusione, mentre la nuova campagna sughericola incalza e potrà, qualora non regolata convenientemente, aggravare la situazione già pregiudizievole, universalmente nota. D'altro canto è pure ovvio che, in difetto di specifiche norme penali, potrebbe sempre trovare applicazione il disposto dell'articolo 650 del vigente codice penale. Ciò premesso e considerato, il sottoscritto consigliere regionale chiede di interrogare d'urgenza l'onorevole Presidente della Giunta regionale per conoscere se, di fronte al patrimonio sughericolo della Sardegna nella annuale campagna di inizio imminente, non ritenga opportuno promulgare e pubblicare nel *Bollettino Ufficiale della Regione*, per ora limitatamente alle disposizioni non impugnate, la legge 16 marzo di cui sopra». (572)

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. L'interrogazione dell'onorevole Serra solleva un problema fondamentale: se sia, cioè, consentito al Presidente della Giunta di promulgare una legge regionale, impugnata dal Governo davanti alla Corte Costituzionale, limitatamente alle parti non controverse.

La Presidenza della Giunta ritiene di non avere, al presente, questa facoltà: pubblicando una sola parte della legge, rischierebbe di interferire nella volontà del Consiglio regionale. Può accadere che questa parte della legge non consenta di essere nettamente separata e, isolata dalle altre parti, non interpreti fedelmente la volontà del legislatore. Occorre infatti ricordare che il voto finale è dato sul progetto di legge per intero.

Nel caso particolare della legge sullo sfruttamento delle sughere, non sembra che, in sostituzione dell'articolo 8, per il quale è stato proposto ricorso alla Corte Costituzionale, possa trovare applicazione l'articolo 650 del codice penale. Quest'ultimo articolo, infatti, riguarda esclusivamente le contravvenzioni concernenti la inosservanza dei provvedimenti legalmente dati dall'autorità per ragioni di giustizia

o di sicurezza pubblica, o d'ordine pubblico e d'igiene.

Non a caso, onorevoli consiglieri, la più autorevole dottrina, e cito per tutti il Gasparri, nutre dei dubbi sulla promulgazione parziale di una legge. Io dichiaro, perciò, di non poter aderire alla richiesta dell'onorevole Serra, senza una precisa indicazione del Consiglio indispensabile per evitare anche che possa rimproverarsi alla Presidenza della Giunta di averne falsato la volontà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra per dichiarare se è soddisfatto.

SERRA (D.C.). La questione da me sollevata ha due distinti aspetti: di natura giuridica il primo, e bene ha fatto il Presidente della Giunta a rilevarne la fondamentale importanza; di ordine pratico, il secondo.

Non nascondo che il primo aspetto mi ha sospinto, in modo allettante, a sollecitare una pronuncia del Consiglio; ma è certo che più premeva, allora, il problema pratico, sul quale, brevemente, ora, intendo soffermarmi.

Chiedo scusa se, per chiarire alcuni punti di particolare momento, sarò costretto a tornare indietro. E' noto che la proposta di legge dell'onorevole Casu, divenuta la legge regionale 27 maggio 1955, concernente la disciplina dello sfruttamento delle piante da sughero, e che contiene, nei primi sette articoli, esclusivamente norme di carattere tecnico, venne rinviata dal Governo il 30 giugno dello stesso anno, e riapprovata dal Consiglio regionale il 16 marzo 1956. Successivamente a questa data, è stata presentata alla Camera dei deputati, sulla stessa materia, una proposta di legge dell'onorevole Bardanzellu; proposta che, pur variando in qualche particolare, riproduceva sostanzialmente le norme contenute nella legge regionale. In sede di Commissione legislativa, della Camera dei deputati, prima, e del Senato dopo, la proposta di legge Bardanzellu è stata migliorata e arricchita di disposizioni non conosciute dalla legge regionale, in confronto della quale vanta ora, occorre riconoscerlo, una più opportuna disposizione delle varie norme. La proposta è divenuta, salvo errore, la legge statale 18 luglio

1956, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* il giorno 31 dello stesso mese, ed entrata in vigore il 15 agosto successivo.

Questa concorrenza di leggi, onorevoli colleghi, richiede una sollecita difesa degli interessi della Sardegna. Insieme con l'onorevole Casu e con l'onorevole Medda io ho presentato una nuova proposta di legge integrativa di quella regionale, perchè è sorta, tra l'altro, una gravissima questione, della quale ho avuto, nei giorni scorsi, casuale conferma dall'Ispettore provinciale delle foreste: i terreni, nei quali vi sia un certo numero di sughere, non possono più essere destinati a una qualunque coltura, neppure a pascolo. Questa disposizione compromette l'ordinario reddito di non meno di 70.000 ettari di terra, dai quali dovranno essere escluse colture tradizionali che, se praticate con onestà dagli agricoltori e dai pastori, non possono nuocere ai sughereti. Ma tutto ciò si allontana dal mio assunto.

Una soluzione pratica della questione era soprattutto richiesta all'inizio della campagna del sughero: adesso conviene attendere la sentenza della Corte Costituzionale. Sapremo, così, che cosa sarà dell'articolo 8 della legge regionale impugnata, e sapremo anche come preparare una legge nuova; perchè, se vorrà evitarsi l'interferenza delle norme statali, e la loro sovrapposizione a quelle regionali, occorrerà, onorevoli colleghi, una nuova legge regionale che comprenda e regoli l'intera materia. E se la Corte Costituzionale dichiarerà l'illegittimità delle norme contenute nell'articolo 8, potremo adottare, con esplicito richiamo, la norma statale corrispondente. Di questo, comunque, si discuterà ancora in sede di Commissione e in Consiglio.

Resta da risolvere la questione essenziale: se sia consentita al Presidente della Giunta regionale la promulgazione parziale di una legge. Non è la prima volta che questo problema è stato affrontato; non è la prima volta che ci troviamo nell'occorrenza di prospettarne la soluzione.

La legge della Regione Siciliana sull'ordinamento degli Enti locali, materia nella quale quella Regione ha una competenza ben più estesa della nostra, è stata impugnata dal Governo,

il quale sostiene l'illegittimità delle norme contenute in alcuni articoli. Si tratta, indubbiamente, delle norme più importanti, quelle che assicurano l'organicità ed il coordinamento dell'intero provvedimento.

Ora non mi risulta che la legge sia stata parzialmente promulgata, ma sarebbe certamente utile conoscere i propositi dell'Assemblea siciliana. E a noi, onorevoli colleghi, occorre indubbiamente fissare, non per il solo caso che discutiamo, ma per tutti quelli che potranno presentarsi, una linea da seguire. Io ritengo, a questo proposito, che ogni qualvolta la promulgazione parziale di una legge può avvenire senza comprometterne l'unità, un voto del Consiglio dovrebbe impegnare il Presidente della Giunta. Niente vi si oppone, se la separazione, nella legge, delle parti impugnate da quelle che non lo sono, non ne pregiudica la validità. Per queste ragioni, mi dichiaro soddisfatto della risposta ottenuta e dichiaro inoltre di avere vivamente apprezzato la delicatezza del Presidente della Giunta, il quale ha, sostanzialmente, inteso rimettere la decisione del problema al Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta per fare alcune dichiarazioni.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Desidero comunicare all'onorevole Serra che nel disegno di legge sulla sughericoltura, da noi presentato, ed elaborato prevalentemente dall'Ispettorato delle foreste, sono contenute le norme intese a correggere e adattare alle particolari condizioni della Sardegna la legge statale.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione urgente Pinna - Caput al Presidente della Giunta e all'Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario ff.:

«Per conoscere: a) quali enti, società, privati, eccetera, abbiano beneficiato, per quale cifra ed in base a quale criterio, delle lire 45

II LEGISLATURA

CCCLIV SEDUTA

5 OTTOBRE 1956

milioni stanziati al capitolo 78 del bilancio regionale 1954 per «Contributi per lo spettacolo e manifestazioni varie»; b) quali enti, società, privati, eccetera abbiano beneficiato, per quale cifra ed in base a quale criterio, delle somme stanziati al capitolo 113 del bilancio regionale 1955 per «Contributi in favore del pubblico spettacolo e per manifestazioni culturali, artistiche e sportive»: somme previste inizialmente in lire 45.000.000 e successivamente portate a complessive lire 242.000.000 in virtù del decreto presidenziale 1 agosto 1955, numero 19 (lire 72.000.000) e della legge regionale 15 ottobre 1955, numero 17 (lire 125.000.000); c) quali enti, società, privati, eccetera siano stati finora ammessi a beneficiare, per quale cifra ed in base a quale criterio, delle lire 100.000.000 stanziati al capitolo 107 del bilancio regionale 1956 per «Contributi in favore del pubblico spettacolo e per manifestazioni artistiche, culturali e sportive»; d) se qualcuno degli enti, società, privati, eccetera sopraindicati abbia comunque fruito, nei predetti anni 1954, 1955, 1956, direttamente o per il tramite di altri enti (sottoposti o no al controllo della Regione), di altri contributi da parte dell'Amministrazione regionale; in caso affermativo, per quali somme, anno per anno, e su quali capitoli di spesa dette somme siano state eventualmente imputate; e se sia stato costituito, e come (e nel caso non sia stato ancora costituito, per quali motivi) il Comitato tecnico regionale per il turismo, sport e spettacolo, istituito con legge regionale 17 maggio 1955 numero 11 con il compito — fra l'altro — di «esprimere parere sul programma annuale e sulle singole domande relative a sussidi o contributi regionali a favore delle attività turistiche, sportive e dello spettacolo». La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (558)

PRESIDENZA. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. La interrogazione degli onorevoli Pinna e Caput è molto complessa, perchè le attività, che

ne sono argomento, risalgono sino al 1954. Non sono contrario a fornire le notizie richieste; avverto, però, che esse costituiscono elenchi piuttosto estesi.

Per non farla lunga, e riservandomi di dare particolari chiarimenti, se, eventualmente, occorressero, risulta che nel 1954 sono stati concessi 40 milioni e 8.907 lire a 45 società. Nel 1955, 211 milioni sono stati erogati a 500 società ed enti privati. In verità, se non tutte, la maggior parte delle concessioni deliberate nel 1955 riguardavano impegni assunti dalla precedente Giunta. Della somma iscritta nel capitolo 107 del bilancio dell'anno 1956, sono state spese 128.850.000 lire; di queste, anzi, 30.850.000 lire, destinate ad enti della provincia di Sassari, sono state imputate a residuo dell'esercizio precedente.

I criteri seguiti da questa Giunta per la concessione dei contributi sono quelli dell'importanza delle manifestazioni, del loro carattere, e delle finalità di educazione e ricreazione popolari. La misura del contributo è stata fissata in relazione a questi criteri e all'ammontare delle spese occorrenti per le manifestazioni.

Quanto al Comitato tecnico regionale e alle sue funzioni, occorre ricordare che, in modo diverso, vengono ora ripartite le competenze della Presidenza e dell'Assessorato al turismo: materie che prima appartenevano all'Assessorato sono state trasferite alla Presidenza, come per esempio lo sport e i pubblici spettacoli. Per queste ragioni, la Giunta non ha provveduto alla costituzione del Comitato in attesa che sia modificata la legge regionale 15 maggio 1955, numero 11.

Notizie particolari alle singole concessioni potranno essere ottenute da chi le richieda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinna per dichiarare se è soddisfatto.

PINNA (M.S.I.). Non posso dichiarare, ora, se sono soddisfatto, perchè non ho ottenuto una adeguata risposta a tutti i punti dell'interrogazione. Comprendo che si tratta di una risposta complessa — così è stata definita — la quale richiede cifre e dati contabili; perciò prima che

io dichiarare, almeno formalmente, se sono soddisfatto, occorrerà che esamini proprio quelle cifre e quei dati ai quali, sia pure genericamente, ha inteso riferirsi l'onorevole Presidente della Giunta. Mantengo, in questo momento, le opportune riserve perchè non so se, dopo che con l'onorevole Caput avremo svolto il debito esame, sarà opportuno trasformare questa interrogazione in una mozione.

E temo che proprio a questo si giunga non tanto per i punti richiamati con le lettere a) b) c) e d) della nostra interrogazione, quanto, invece, per la mancata costituzione del Comitato tecnico regionale per il turismo, sport e spettacolo. La legge regionale del maggio del '55 imponeva la costituzione di questo Comitato al quale è demandato di esprimere parere sui programmi annuali, e sulle singole domande di sussidi e di contributi regionali. E' chiaro che se lamentiamo la non equa distribuzione di questi contributi, dobbiamo ricercarne la causa nella mancata costituzione di questo Comitato; perchè gli organi esecutivi, l'Assessore e la Giunta, non hanno potuto avere i suggerimenti e i pareri, che il comitato tecnico avrebbe, invece, potuto dare. Noi ne sollecitiamo la urgente costituzione.

Non mi pare che sia un buon motivo, onorevole Presidente della Giunta, quello che ella ha allegato, e cioè la attuale diversa distribuzione delle competenze in materia di turismo, di sport e di spettacolo. Il Comitato avrebbe potuto operare ugualmente, io ritengo ...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Chi avrebbe dovuto presiedere al Comitato?

PINNA (M.S.I.). Chi avrebbe dovuto? Il Presidente della Giunta, se la competenza del turismo è passata alla Presidenza. Se la difficoltà di costituire il Comitato è stata proprio quella di trovare l'Assessore competente a dirigerlo, mi pare che questa difficoltà poteva essere tranquillamente e facilmente superata. Tutte le volte che il Comitato tecnico regionale avesse dovuto prendere in esame, per esempio, questioni attinenti al turismo, al Comitato avrebbe potuto presiedere l'Assessore al turismo. Se, invece, le questioni in esame avessero riguar-

dato sport e spettacolo, la presidenza si sarebbe potuta affidare all'Assessore competente in queste materie.

Comunque, se ostacolo vi era, occorreva rimuoverlo. Ma, affermare che si vuole attendere la modifica della legge 17 maggio 1955, — esprimiamo francamente il nostro pensiero — ci pare soltanto un pretesto per non costituire il Comitato, per poter assegnare i contributi regionali nel modo e nella misura che sembrano opportuni all'Assessore.

Il Comitato deve essere costituito e deve essere posto in grado di operare. Così soltanto potranno essere rispettate esigenze di tutta l'Isola e di tutte le attività, alle quali i contributi della Regione sono destinati.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le concessioni sono state deliberate dalla Giunta.

PINNA (M.S.I.). Sono state deliberate dalla Giunta, non lo contesto. Ma finchè non mi sarà dato di esaminare le cifre e i dati, ai quali ella ha accennato, io non potrò dire se la Giunta si è attenuta a criteri di equità e imparzialità. Questa è dunque la conclusione del mio intervento: la risposta dell'onorevole Presidente della Giunta non mi consente di dichiararmi soddisfatto; mi riservo di esaminare i dati che l'onorevole Brotzu mi fornirà e, eventualmente, di trasformare in mozione questa interrogazione.

Discussione della proposta di legge nazionale: «Istituzione della zona industriale Sassari-Portotorres». (8)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge nazionale: «Istituzione della zona industriale Sassari-Portotorres»; relatore per la prima Commissione l'onorevole Masia e relatore per la quinta Commissione l'onorevole Castaldi.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho alcuna difficoltà ad iniziare l'esame di questa proposta di legge naziona-

II LEGISLATURA

CCCLIV SEDUTA

5 OTTOBRE 1956

le; mi pare, però, che l'assenza dell'Assessore all'Industria, dell'Assessore alle finanze e dello stesso relatore di maggioranza, menomi, almeno un po', l'importanza della discussione. Ciò premesso, se l'Assemblea ritiene che si debba egualmente esaminare la proposta, inizierò il mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Colia, è presente il Presidente della Giunta; mi pare che ciò basti a tranquillizzarla.

COLIA (P.S.I.). Se si è dell'avviso di iniziare la discussione, tanto vale passare all'approvazione degli articoli ...

PRESIDENTE. Onorevole Colia, se non intende parlare, non insisterò nel dargliene facoltà; altri onorevoli consiglieri hanno domandato di intervenire. Non comprendo, però, il motivo delle sue obiezioni: l'ordine del giorno reca la discussione di una proposta di legge nazionale ed occorre pur dare inizio a questa discussione.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del primo dicembre dell'anno scorso, quando si svolse la discussione sulla proposta di legge nazionale per la istituzione della zona industriale di Cagliari, io ebbi l'onore di esporre il pensiero dei socialisti sulla industrializzazione della Sardegna; problema grave, questo, come tutti sappiamo, e del quale gli economisti e gli studiosi delle cose sarde giudicano difficile, non soltanto la soluzione, ma persino la sola esposizione concettuale.

La complessità della questione deriva soprattutto dal fatto che questa va esaminata nel quadro più generale dell'economia italiana. Io ritengo, perciò, che tutta una serie di tesi, che interessano l'industrializzazione, come problema generale e fondamentale della Sardegna, potranno, nel corso della presente discussione, ritenersi implicite, e non essere, ancora una volta, discusse: questa proposta di legge, in effetti, non propone un particolare indirizzo di sviluppo industriale, ma superando ogni indicazione a questo proposito, si presenta piuttosto quale premessa ad una successiva industrializzazione.

E' una proposta, cioè, (e non poteva essere altrimenti), che tralascia quella parte della questione, che, in questi ultimi anni, è stata oggetto di continuo dissenso tra noi socialisti ed il Gruppo di maggioranza di questo Consiglio e si riferisce soltanto agli aspetti, sui quali può esservi consenso.

Il concetto che vi domina è quello della valorizzazione del porto di Portotorres. La proposta di legge in esame diverge poi da quella per la istituzione della zona industriale di Cagliari in almeno tre punti. Vi è una minore richiesta di fondi allo Stato, giustificata dal fatto che nel Sassarese non v'è alcuno stagno da prosciugare; è maggiormente accentuato, per la zona di Portotorres, l'intervento degli Enti pubblici; è presa in considerazione la gestione del porto; problema, questo, non prospettato per Cagliari.

Eccetto questi punti, le due proposte di legge sono analoghe; e come quella per Cagliari anche questa per Sassari - Portotorres otterrà il nostro voto favorevole; voto, è necessario chiarirlo, che va inteso quale sprone, quale incitamento ad uscire dalle affermazioni platoniche, e a trasferire, sul piano delle pratiche realizzazioni, le esigenze della rinascita sarda.

Dopo queste premesse, e a costo di rendermi noioso, intendo ribadire alcune affermazioni che, pur non essendo nuove, mi paiono tuttavia opportune. Onorevoli colleghi, più ci allontaniamo, nel tempo, dalla nascita della Regione autonoma, e a mano a mano che i vari Enti di trasformazione agraria e fondiaria avviano, anche se con deprecabile lentezza, la loro opera, matura in noi la consapevolezza che lo sviluppo della economia e della società, in Sardegna, è condizionato dalla industrializzazione; e che questa è oggi una esigenza drammatica e indilazionabile.

In effetti i risultati negativi ai quali sono pervenuti i vari Governi regionali finora succedutisi inducono a pensare che non solo la grande industria privata, ma lo stesso Stato, che pure controlla, per mezzo delle aziende dell'I.R.I., settori vitali dell'economia italiana, non considerano la rinascita sarda come un problema di fondo della vita nazionale. Eppure tutti sappiamo, onorevoli colleghi, che questa isola potreb-

II LEGISLATURA

CCCLIV SEDUTA

5 OTTOBRE 1956

be avere un sicuro avvenire, posta com'è nel Mediterraneo, nel centro delle grandi vie di comunicazione, con una economia agricola ancora da sviluppare, con giacimenti minerari che aspettano di essere valorizzati e con una densità demografica di appena 54 abitanti per chilometro quadrato, incomparabilmente inferiore a quella italiana che è di 157.

Questa scarsità di popolazione è causa, a mio avviso, e non effetto della nostra povertà. La Sardegna, cioè, (e questo a me pare non abbiano compreso gli industriali del Nord e lo stesso Stato) non è una regione depressa e sovrappopolata, che richieda uno sviluppo di attività industriali per occupare i lavoratori che non possono essere impiegati in una agricoltura già progredita; la Sardegna è, al contrario, una regione spopolata, dove il suolo, il sottosuolo e il mare conoscono soltanto la fase iniziale di uno sfruttamento tecnico.

Questo, dunque, occorre far penetrare nel cervello di coloro che dirigono, oggi, la cosa pubblica in Italia: la nostra isola non può essere considerata come la Sicilia, la Campania, le Puglie, una regione depressa e sovrappopolata, ma, invece, una regione depressa e spopolata. Nel complesso quadro dell'economia nazionale, è certamente questa la caratteristica peculiare della Sardegna, la quale rappresenta, perciò, in quel quadro, una nota particolare e inconfondibile, e sollecita, ben più delle altre regioni, l'interesse di studiosi ed economisti.

La drammaticità della nostra situazione meglio si comprende quando si chiarisca che l'Amministrazione regionale ha, nel corso di questi anni, assecondato l'azione della Cassa per il Mezzogiorno, intesa alla cosiddetta «preindustrializzazione»: a preparare, cioè, le condizioni ambientali che consentano il sorgere dell'industria, e che si è risolta e si risolve, praticamente, nella consueta politica di lavori pubblici, di cantieri di lavoro, politica divenuta, ormai, la piaga dell'Italia meridionale in genere, e della Sardegna in particolare.

Noi siamo convinti che le premesse per uno sviluppo industriale siano ormai tutte presenti nella nostra Isola e che occorra, ora, ripopolare la campagna, ripopolare le città, con una sag-

gia politica di immigrazione. E' questo un problema non soltanto drammatico, ma, come ho detto, anche indilazionabile. Io penso che, se non si vuol «perdere l'autobus» (tanto per adoperare una frase comune a tutti), occorre avviare il processo di industrializzazione senza attendere la stesura di un piano definitivo. Oggi è sufficiente una direttiva di massima, opportunamente coordinata dallo Stato e dalla Regione, una direttiva che indirizzi lo sviluppo della nostra economia verso un mercato interno, o verso la più larga area delle regioni mediterranee, o della penisola tutta. Credo di avere, a questo proposito, più compiutamente espresso il nostro pensiero, nel corso della discussione sulla proposta di legge concernente la zona industriale di Cagliari e non ritengo necessario, ora, trattarne più a lungo.

Certo, qualcuno dei colleghi della maggioranza sorriderà, pensando che noi socialisti abbiamo finalmente rinunciato al piano organico per la industrializzazione della Sardegna. Ma non è così. Noi non abbiamo abbandonato la nostra tesi, noi sosteniamo ancora la necessità del Piano di rinascita. Ma il constatare, da una parte, che il Governo non ha adempiuto gli impegni assunti in Senato, con la famosa mozione Lussu - Monni - Spano e l'osservare, d'altra parte, come si moltiplichino le proposte di istituzione di zone industriali in molti paesi dell'Italia continentale e insulare, (proposte che sono all'esame del Parlamento), ci induce a pensare che vanno aggravandosi le condizioni di inferiorità e di svantaggio della Sardegna rispetto alle altre regioni italiane.

Occorre perciò andare avanti utilizzando ogni possibilità.

Altre regioni d'Italia, pur non offrendo le risorse che la Sardegna offre e pur non avendo un governo regionale, sono andate, sulla via di un processo di industrializzazione, ben più avanti della Sardegna.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, riconosco la necessità e l'utilità della istituzione della zona industriale di Sassari - Portotorres, ma giudico essere stato un errore gravissimo la decisione presa — non so da chi — di presentare, contemporaneamente, all'esame del Parlamento,

ambedue le proposte di legge che interessano la Sardegna: quella per Cagliari e quella per Sassari - Portotorres. Non tanto perchè una contemporanea discussione sia sconsigliata da ragioni di tattica parlamentare, quanto perchè non dovrebbe trovar posto, in questo Consiglio, un così eccessivo spirito di malsano campanilismo. Si è così perduto un intero anno, si è rischiato di compromettere l'esito del voto del Parlamento, il quale ora, di fronte a due proposte, che vengono nello stesso tempo discusse, pur riconoscendone la legittimità, potrebbe scorgerci una eccessiva pretesa, ritardarne l'approvazione. E noi sappiamo, invece, che occorre guadagnare tempo, che sono problemi, questi, la soluzione dei quali non può essere differita. Quello che io prospetto, onorevole Presidente della Giunta, è un pericolo reale. Ed è veramente cosa poco lieta constatare che l'Amministrazione regionale è retta da uomini i quali intendono i problemi della rinascita sotto forma di lotta di campanile. Un anno si è perduto per accoppiare le proposte, e tutti sanno che la zona industriale di Sassari - Portotorres, per la sua minore estensione e per la maggior modestia degli investimenti, poteva essere istituita anche con legge regionale. Ma questo è discorso — si è sostenuto — che porterebbe molto lontano e potrebbe rompere l'unità dell'Assemblea, quell'unità che è indispensabile perchè questa proposta di legge nazionale possa ottenere l'approvazione delle due Camere.

Onorevoli colleghi, è naturale che ciascuno di noi si chieda quale sorte avrà questa proposta, dopo che sarà giunta in Parlamento. Io espressi, per la proposta di legge riguardante Cagliari, il mio scetticismo: un anno trascorso inutilmente mi ha dato ragione; egualmente scettico sono oggi, egualmente dubbioso dell'esito di questa seconda proposta.

Noi l'approveremo, convinti di far cosa giusta e necessaria, ma tuttavia coscienti dei limiti che essa presenta. Sbaglieremmo, onorevoli colleghi, se pensassimo di aver assolto i nostri compiti sul piano economico approvando moderni principii di tecnica urbanistica, approvando indicazioni per la preparazione dell'ambiente, ma lasciando al lento fatale andare del-

le cose il sorgere spontaneo delle industrie. Altra volta dissi che l'epoca dell'industrializzazione spontanea è terminata, in Italia e nel mondo; oggi si rende sempre più necessario l'intervento dello Stato e, qui in Sardegna, della Regione.

La stessa cosa, pur muovendo da presupposti diversi, pensa il relatore onorevole Castaldi, quando auspica che lo Stato faccia sorgere in Sardegna qualche industria dell'I.R.I. Ove perduri l'attuale situazione politica confusa per un verso, ma per l'altro fin troppo chiara; ove continui il pesante predominio sulla nostra economia dell'industria nazionale, è cosa veramente puerile, anche se il Parlamento approvasse ambedue queste proposte di legge, pensare di poter avviare un processo di industrializzazione in Sardegna: questo processo presuppone la creazione, in Italia, di un movimento rivoluzionario tale, che consenta di porre su nuove basi la vita economica e sociale del paese; presuppone, nella vita politica italiana, la presenza di una classe dirigente nuova, con nuovi uomini e nuovi strumenti di direzione.

L'industrializzazione della Sardegna presuppone che la direzione dell'Istituto autonomistico passi nelle mani di chi meglio sa esprimere le esigenze delle forze di lavoro e dei ceti medi, nelle mani di coloro che sono decisi a porsi, continuamente, sul terreno della lotta contro il Governo centrale. Quando da una Regione, quale è la Sardegna, il cui eccessivo spopolamento costituisce l'elemento fondamentale della sua arretratezza e impedisce ogni serio sviluppo economico, si lasciano emigrare, con un certo senso di sollievo e nel giro di pochi mesi, ben 10.000 operai, noi dobbiamo chiedere alla classe dirigente sarda come intenda realizzare la promessa industrializzazione. Dobbiamo chiedere verso quale sviluppo industriale intenda muovere, dopo che è stata permessa la liquidazione delle industrie estrattive di Carbonia, da tutti considerate quale punto di partenza per la rinascita isolana, da tutti considerate, prima che di interesse sardo, di interesse nazionale. Occorre chiedere a voi che sedete sul banco della Giunta, ora spopolato, come intendete risolvere il problema della industrializzazione.

La vostra incapacità, come classe dirigente, è dimostrata anche dal fatto che, in sette anni di vita della Regione autonoma, non avete saputo o, — ancora peggio —, non avete voluto adeguare al fabbisogno isolano la produzione del cemento, imponendo la apertura di altri stabilimenti. E alla cementeria di Cagliari, come setti anni or sono, continuano le file degli autocarri che, per giorni e notti, attendono il loro turno di rifornimento...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. E oggi si produce cemento dieci volte di più.

COLIA (P.S.I.). La questione è che non volete pestare i calli a nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, verrà la sua volta e dirà tutto quello che vuole. Onorevole Colia, continui il suo intervento.

COLIA (P.S.I.). Ma questi problemi, e vorrei sbagliare, non preoccupano, evidentemente, il nostro Assessore all'industria, al commercio e alla rinascita, il quale ama vedere le cose dall'alto, dagli aerei della L.A.I. sui quali viaggia spessissimo.

Occorrono, perciò, onorevoli colleghi — ed ho finito —, uomini nuovi e strumenti nuovi, uomini decisi e interessati alla emancipazione della Sardegna. Non si può mettere, onorevole Brotzu, vino nuovo in ctri vecchi. Non si realizza la rinascita poggiando su forze dichiaratamente antiautonemiste. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, nonostante le molte perplessità e i molti rilievi che la proposta di legge in esame suscita, si possa essere favorevoli alla sua approvazione.

Il rilievo più importante si basa sul fatto che le ampie risorse naturali e le favorevoli condizioni della zona Sassari - Portotorres non sono state considerate nella loro concreta realtà e rimangono, almeno parzialmente, in ombra. Deve essere chiaro che si intende indirizzare l'in-

vestimento del pubblico denaro nella zona più ricca della provincia di Sassari, in quella che presenta le più sicure premesse per uno sviluppo industriale. In questa zona si estende, per circa 15.000 ettari, uno dei più grandi comprensori dell'E.T.F.A.S. e uno dei maggiori consorzi di bonifica della Sardegna vi opera per una estensione di 43.000 ettari; in essa si trovano, in ordine di importanza, il secondo porto ed il secondo aereoporto della Sardegna. Nella località dove deve sorgere la zona industriale converge un sistema di comunicazioni stradali, che è dei più importanti dell'isola e vi sono i principali giacimenti minerari della provincia di Sassari; si hanno, insomma, tutte le premesse che possono consigliare un investimento industriale.

Occorre ora domandarsi se la proposta di legge nazionale in discussione risponda a tali premesse: se si propone, cioè, di suscitare le attività industriali che seguono la linea di sviluppo dettata dalle reali risorse della zona, dalle particolari condizioni di questa, consentendo un elevamento del tenore generale di vita delle popolazioni che su di essa gravitano e che rappresentano un terzo della popolazione della provincia; o se si propone, invece, il più limitato compito di introdurre una qualunque attività estranea all'ambiente economico-sociale, con la creazione di una o più industrie dettata dall'esterno, senza legame con le esigenze della zona.

Giustamente nella relazione della Giunta è posta in rilievo la necessità di favorire, in modo particolare, le iniziative che valorizzino la produzione locale: siamo tutti d'accordo su questo punto. Ma la proposta di legge risponde, in concreto, a codesto indirizzo? Non vi risponde in modo alcuno, onorevoli colleghi. Non vi risponde perchè, innanzitutto, si limita a prevedere una serie di opere che dovrebbero creare la premessa per una successiva industrializzazione.

E' proposto, così, un piano esecutivo, reso pubblico fin dal dicembre dello scorso anno, per effettuare, all'interno della zona industriale, il collegamento di strade e servizi. Ed è questo un proposito astratto, perchè non vi sono, al presente, iniziative ed attività che richiedano que-

sto preteso collegamento ed ogni investimento in questa direzione sarà soltanto inutile ed assurdo. E' assurdo avanzare una ipotesi di sviluppo industriale e, in vista di una ipotesi, approntare piani ed eseguire lavori non richiesti in modo alcuno dalla realtà economica. Comune è possibile, fin da questo momento, sapere quali strade di collegamento, quali piazzali per la distribuzione di energia elettrica, si renderanno necessari?

E' ammissibile che gli investimenti si indirizzino alla realizzazione di alcune opere fondamentali, che dovrebbero costituire l'ossatura di una zona industriale, ma non è ammissibile che si renda esecutivo un piano particolareggiato, da eseguirsi prima che una sola attività industriale sia sorta.

La proposta di legge in esame si astrae dalla realtà, dalla situazione che realmente può condurre ad uno sviluppo industriale; e così ignora l'esigenza di industrie per la trasformazione e la lavorazione, *in loco*, dei prodotti minerari; ignora la necessità di intraprese per la lavorazione industriale dei prodotti agricoli; prevede, soltanto, future iniziative, piccole attività industriali, che non hanno alcun legame con l'ambiente economico e sociale nel quale dovrebbero essere trapiantate, con le ragioni fondamentali di vita e di sviluppo di quella zona.

La sola attività che tenda, in una certa misura, alla valorizzazione dei prodotti locali, interessa la produzione di laterizi. Delle altre iniziative recentemente sorte, una è costituita dal deposito della Butangas che, se può essere utile, non è certamente un elemento di una nuova attività produttiva, l'altra dal deposito della SHELL: la prima e la seconda occupano, insieme, una ventina di operai.

Non vi è, presentemente, alcun segno di una volontà tesa a valorizzare le risorse della zona in impieghi di carattere industriale, in attività capaci di dar lavoro ai troppi disoccupati di Sassari, di Portotorres e di Alghero. Non vi è soprattutto una sola iniziativa che presenti qualche legame con la zona di Alghero, nè si vede come la limitatezza degli interventi attuati e previsti, possa mai incrementare una iniziativa

del genere. Eppure per Alghero il problema si pone con estrema evidenza.

Naturalmente queste mie osservazioni, che hanno voluto dare risalto agli aspetti artificiali della proposta di legge, non mi portano alla conclusione che la proposta deve essere respinta. Esse tendono, piuttosto, a richiamare l'attenzione sulla necessità di aumentare e rafforzare gli interventi di carattere strutturale, e di eseguire, invece, le opere di natura particolare, non prima ma a mano a mano che si andranno sviluppando le iniziative industriali, e saranno da queste ultime richieste. Non vi è, in questa proposta di legge, alcun cenno sulla necessità di nuove ricerche minerarie nel sottosuolo della Nurra; non si prevede che debba operare nella zona una industria di Stato. Eppure è noto che la società Ferromin, che vi lavora, estrae minerali che vengono inviati grezzi nella Penisola per la successiva lavorazione industriale, e che nell'Argentiera, la «Pertusola» limita, anche essa, la sua attività all'estrazione del prodotto, il quale viene trasformato in stabilimenti non sardi.

Ripeto: la proposta di legge si astrae dalle condizioni di sviluppo industriale particolarmente favorevoli che esistono nella zona Sassari-Portotorres.

Per queste ragioni, credo sia compito della Giunta, degli uomini, delle organizzazioni, che di questi problemi si interessano, completare gli studi su questa zona; studi volti a determinare e a creare un armonico sviluppo industriale e che tengano in considerazione le risorse agricole e quelle del sottosuolo, in rapporto alla popolazione.

Appare oltremodo limitato l'intervento pubblico, che non può esaurirsi nella creazione delle premesse della industrializzazione, lasciando l'iniziativa e l'esercizio delle industrie alla privata intrapresa, la quale, non sempre è pronta e tempestiva e non lo è, segnatamente, quando i problemi economici che affronta siano, nello stesso tempo, complessi problemi di carattere sociale. Sembra utile, oltretutto, che la Giunta svolga una opportuna azione politica presso il Governo centrale, per risolvere alcune grosse questioni, indipendentemente dalla proposta

di legge in esame: mi riferisco al porto e alle attrezzature portuali di Portotorres.

Se si vuole veramente la zona industriale, è indispensabile una particolare attenzione per il porto, che necessita di nuove banchine per approdi, per il carico e lo scarico delle merci, e di altre opere ancora. Ed è indispensabile che non minore attenzione si presti agli enti che operano nel retroterra, in particolare al Consorzio di bonifica e all'E.T.F.A.S. Nel quadro di uno sviluppo armonico che risolva le esigenze fondamentali della popolazione di Sassari, di Alghero e di Portotorres, è necessario concorrano, con le attività industriali, quelle agricole e quelle marittime. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io farò soltanto alcune brevi dichiarazioni: i concetti capitali, sui quali la proposta di legge è fondata, infatti, sono compiutamente svolti e chiariti nella relazione.

Debbo precisare che, già altra volta, noi affermammo la necessità di un piano organico, per poter opportunamente intervenire nell'economia isolana. Questa necessità deve essere oggi riaffermata, perchè la proposta di legge che discutiamo riesce, infatti, a rappresentare l'interesse particolare di una zona senza comporlo, però, in una compiuta rappresentazione degli interessi generali dell'isola; riesce a indicare una linea di sviluppo, al di fuori del quadro di un complessivo sviluppo dell'economia sarda.

Dobbiamo, nondimeno, riconoscere che la nuova zona industriale è stata, come quella di Cagliari, felicemente scelta. Come diceva poc'anzi l'oratore che mi ha preceduto, esistono a Portotorres tutte le speciali condizioni che suggeriscono e consigliano la creazione di un complesso industriale; anche se è vero, come è vero, che altrove, ad Olbia per esempio, esistono egualmente le premesse per la creazione di altro complesso. Mancando, però, il piano organico, noi ci troviamo, come tempo fa, ad esaminare una proposta di legge che attira la nostra attenzione su un punto soltanto della nostra Isola.

Noi dichiariamo, innanzitutto, che la creazione di complessi industriali in Sardegna è un atto di coraggio; non soltanto perchè occorrono stanziamenti massicci per la costruzione delle opere preliminari e tuttavia indispensabili agli stessi impianti; è un atto di coraggio soprattutto per lo sforzo che dovremmo compiere, perchè questi complessi possano svilupparsi. Sappiamo bene che il loro sviluppo, la loro stessa esistenza sarà duramente contrastata, con una spietata concorrenza, dai complessi industriali già esistenti, già attrezzati, già avviati. Diceva bene l'onorevole Colia quando sosteneva la necessità di precisare una direttiva che indirizzi lo sviluppo della nostra economia; questo sviluppo non può essere considerato, a mio avviso, soltanto come conseguenza del carattere e dell'ampiezza degli impianti industriali. Occorre sapere se la produzione dovrà espandersi verso il solo mercato interno, o verso la più larga area del mercato nazionale. Da questi presupposti soltanto può desumersi la consistenza di ogni nostra iniziativa.

E' anche vero quanto l'onorevole Colia affermava della Sardegna: essere, questa nostra, una particolare situazione di miseria e depressione, proprio perchè, al contrario di quel che è per la Sicilia, troppo scarso è il numero degli abitanti ed è triste apprendere che in Sardegna, noi stiamo favorendo non la immigrazione, ma la emigrazione dei nostri specialisti, delle nostre migliori maestranze. Questo significa che da parte degli organi centrali competenti vi è soltanto e soprattutto indifferenza, noncuranza, insensibilità per le esigenze e le secolari rivendicazioni della nostra gente. Questo è un rimprovero amaro, ma solenne, che noi dobbiamo da questo Consiglio indirizzare al Governo centrale, perchè in tutti questi anni nei quali non si è fatto altro che parlare di rinascita, ha abbandonato la nostra Isola al suo destino.

Noi siamo favorevoli alla proposta oggi in esame, perchè essa servirà sicuramente a lenire, almeno parzialmente, la disoccupazione nella provincia di Sassari; servirà sicuramente a sollecitare, a spingere la privata iniziativa verso le attività industriali in Sardegna, che sole possono assicurare le basi di una economia moderna e sviluppata.

II LEGISLATURA

CCCLIV SEDUTA

5 OTTOBRE 1956

Domandare che altre iniziative vengano prese per altre zone non mi pare sia inutile; noi perciò chiediamo che la Giunta si faccia iniziatrice di altri provvedimenti e di altre proposte. Comunque la proposta oggi in esame ci trova favorevoli; ci riserviamo di presentare le nostre particolari osservazioni ed eventuali emendamenti durante la discussione degli articoli. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castaldi, relatore per la quinta Commissione.

CASTALDI (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è motivo di soddisfazione per il presidente della quinta Commissione e per la intera Commissione, è motivo di soddisfazione per un consigliere, che politicamente appartiene alla maggioranza democristiana, vedere che, in sostanza, tutto il Consiglio è unanime nell'approvare la proposta di legge in esame. Bisogna essere ragionevoli: a maggio vi sono le nuove elezioni e pretendere che le opposizioni non abbiano niente da dire, sarebbe inumano, sarebbe pretendere troppo.

Gli amici socialcomunisti, naturalmente, si sono sforzati di trovare argomenti di critica, e, poichè non ve ne sono, non ne hanno trovato. L'onorevole Colia, per esempio, ha detto che la Regione non ha risolto il problema del cemento, ma le statistiche della produzione del cemento sono note e neppur lui può ignorarle. E' stata triplicata, dico triplicata, la produzione del cemento in Sardegna. Se questa produzione che risulta triplicata — e lo dico anche alle destre — dal tempo del fascismo, in cui si diceva che Mussolini faceva tutto per la Sardegna, non basta, vuol dire che in Sardegna si lavora enormemente di più, e che, rispetto a quel periodo il lavoro è aumentato nelle proporzioni del 400 per cento. D'altra parte ...

CAPUT (M.S.I.). Il triplo non è il 400 per cento, è il 200 per cento.

CASTALDI (D.C.), relatore. No, il triplo è il

300 per cento, ma poichè il cemento sardo non basta ai lavori in corso e abbiamo dovuto anche importarne, mentre prima se ne esportava una parte, si arriva al 400 per cento.

MANCA (P.C.I.). Questo accade perchè si è cambiato il materiale e il sistema delle costruzioni.

CASTALDI (D.C.), relatore. No, questo accade perchè le dighe, come quella del Flumendosa, necessitano da sole di più cemento di tutte le opere fatte in passato. Sono costruzioni colossali, che resteranno nella storia come le piramidi d'Egitto. Quanto al cemento, l'onorevole Colia arriva, nondimeno, in ritardo: chi ha letto i giornali sa certamente che, proprio ora, si sta creando la nuova Cementeria sarda, finanziata dalla B.I.R., opera grandiosa. La più moderna ed una delle più importanti cementerie d'Europa sorgerà in provincia di Sassari, tra Cargeghe ed Osilo, vicino a Scala di Giocca e, quindi, in posizione ottima per risolvere il problema dei trasporti e dei rifornimenti. Sassari lamentava giustamente che il cemento, trasportato da Cagliari, veniva gravato di alcune centinaia di lire il quintale, e che, di conseguenza, le costruzioni, in provincia di Sassari, venivano a costare più che a Cagliari.

Se non vi fossero stati questi particolari motivi, io, personalmente, sarei stato favorevole alla costruzione della nuova cementeria a Carbonia. Però, dislocare due cementerie nella provincia di Cagliari, a distanza di 70-80 chilometri una dall'altra, e nessuna cementeria in tutto il resto della Sardegna, non sarebbe stato giusto. Ma, sono cose, queste, ormai tutte superate: con la imminente attività del nuovo grandioso stabilimento in costruzione, la produzione di cemento sarà quintuplicata, e si avrà una forte riduzione del suo prezzo in tutta la Sardegna settentrionale.

L'onorevole Colia ha anche accusato l'onorevole Costa di viaggiare continuamente in aereo. Una volta venivamo accusati di non andare abbastanza spesso nella Penisola, di non avere contatti ...

SANNA (P.S.I.). No!

COLIA (P.S.I.). Non è così!

CASTALDI (D.C.), *relatore*... di non avere contatti con gli industriali, con il Governo, con i tecnici. Oggi che vi sono continui rapporti con gli industriali, con il Governo, con gli americani ...

ZUCCA (P.S.I.)... coi consorzi...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Anche coi consorzi, è naturale... (*Interruzioni*). Oggi invece che questi contatti si mantengono, siamo criticati per un'attività che, in realtà, è utile alla Sardegna.

L'onorevole Manca ha detto che non è ammissibile che si debbano eseguire i piani delle opere pubbliche di preindustrializzazione, quando ancora non vi sono le industrie. Questa è un po' la storia dell'uovo e della gallina, caro Manca; però lei, è proprio tanto sicuro che, in materia di industria, occorra prima l'uovo e, dopo, la gallina? L'Elettrica Sarda, quando noi volevamo creare la nuova centrale termoelettrica, ci provava per documenti che, in Sardegna, si produceva, già allora, energia in supero. In verità, quando noi abbiamo messo in attività la nuova centrale, quantunque questa funzionasse con metà della sua potenzialità massima, la S.E.S. ha dovuto lasciare inattiva la centrale termica di Santa Caterina. La Società Elettrica Sarda sosteneva la tesi che occorreva attendere lo sviluppo di nuove industrie, e costruire la nuova centrale quando fosse aumentata la domanda di energia.

Il ragionamento era errato e andava invertito, perchè le nuove industrie non sorgono se non v'è energia elettrica (anche se per qualche anno esuberante), se non vi sono le strade, le linee elettriche, telefoniche, ferroviarie, le condutture idriche, se non vengono eliminati gli acquitrini. Pretendere che la gente vada a costruire case o industrie nelle paludi o negli stagni, è assurdo. Se invece bonificheremo gli stagni, se creeremo le linee elettriche e tutto quanto sia necessario, le industrie sorgeranno.

Amico Manca, è logico che dobbiamo prima creare le condizioni favorevoli al sorgere delle

industrie e, dopo, le nuove aziende. Certamente, (e questo si riallaccia all'accusa che la zona di Sassari sarebbe progettata in modo artificioso) mentre per Cagliari si contano già molte decine di richieste, prima ancora che la zona sia fatta, per Sassari ve ne sono assai meno. Ma la zona, come lei stesso ha bene notato, è economicamente sana, non è progettata in modo artificioso, ma anzi, è destinata ad un grande avvenire: vi sono, come lei ha detto benissimo, alcune miniere, vi sono prodotti agricoli per nuove industrie alimentari; vi sarà il punto franco; e, a questo proposito, per esempio, con lo zucchero che si produce in Sardegna ed il cacao importato, potrà essere prodotto ed esportato, senza pagare dogana, il cioccolato.

Le future attività non si possono pianificare al millesimo: si creano le condizioni generali e poi si lascia che sorgano le industrie più adatte alla situazione economica. In Sicilia, per esempio, se fosse stato approntato un piano rigido e minuzioso, come mi pare vogliano l'amico Frau, l'amico Colia ed altri, sarebbe bastata la scoperta del petrolio per mandare tutto all'aria. Anche in Sardegna, per esempio, si è visto, oggi, che si possono coltivare utilmente la barbabietola da zucchero ed il riso, mentre ciò si ignorava pochi anni or sono. Siamo in una zona completamente vergine, e sono in corso alcuni esperimenti che potrebbero dare risultati rivoluzionari, o quanto meno, di notevole importanza economica. Bisogna sì preparare dei piani, ma non piani rigidi che cristallizzino una situazione ancora troppo fluida.

Il piano generale di industrializzazione, che chiedete voi, colleghi dell'opposizione, non potrebbe essere che il Piano di rinascita: il piano generale della Sardegna che deve contenere tutto; e poichè agricoltura, trasporti, commercio, qualificazione operaia, eccetera, devono andare di concerto con l'industria, e, in tal caso, attendere la completa redazione ed approvazione del Piano di rinascita, si dovrebbe attendere alcuni anni senza far niente, mentre la Sicilia e le altre regioni vanno avanti. Ma poi, i deputati vostri amici, compresi i sardi, hanno presentato alla Camera un progetto di legge per la creazione di una zona industriale, non in Sarde-

II LEGISLATURA

CCCLIV SEDUTA

5 OTTOBRE 1956

gna, (della quale pare si curino ben poco Polano, Lussu e compagnia), ma a Civitavecchia; un progetto quasi identico al nostro, anche se, tecnicamente, meno perfetto. Il nostro è migliore, offre maggiori vantaggi alla Sardegna, ma sostanzialmente è identico. Ora dico: se simile iniziativa è utile e vantaggiosa, presentata da loro, perchè deve essere dannosa e inutile, se sostenuta dalla nostra Giunta, o presentata dalla Sardegna?

Ma si dice: «Vi sono troppe zone industriali, in Italia». Ciò è vero, purtroppo e una delle superflue è quella di Civitavecchia, richiesta dai vostri amici. Certamente, se in tutte le regioni d'Italia si creano zone industriali e praticamente si attribuiscono anche a quelle dell'Italia centrale e del Nord le stesse condizioni di favore attribuite a quelle del Sud, si capisce che le concessioni decise a favore del Mezzogiorno perdono il loro valore. Per queste ragioni abbiamo presentato la proposta di legge sui titoli azionari al portatore; proposta che, in Commissione, ha trovato l'ostilità aperta degli amici socialisti. Noi abbiamo avuto il coraggio di presentarla e di sostenerla contro Segni, e gli amici socialisti invece dànno una prova di strannissimo conformismo. Tanto è vero che la combatteranno anche in Consiglio...

SANNA (P.S.I.). Ma le ragioni che ci spingono a votare contro sono un po' diverse da quelle che lei espone.

PRESIDENTE. Evitiamo i dialoghi, onorevoli consiglieri. Onorevole Castaldi, la prego di parlare rivolgendosi alla Presidenza.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Obbedisco. Dicevo dunque che se una stessa iniziativa è buona, quando è sostenuta dal partito comunista per Civitavecchia, dovrebbe essere buona anche quando è da noi sostenuta per Sassari. Comunque, quando altri presentano proposte per la creazione di zone industriali e punti franchi in tutte le regioni d'Italia, crearne anche in Sardegna diventa per noi questione di vita o di morte.

Altre regioni come la Sicilia con la legge sui titoli azionari al portatore e con altre facilita-

zioni attirano artificialmente le industrie e i capitali. Ora scendono in campo anche le regioni molto più vicine ai grandi mercati nazionali e più favorite della Sardegna; perchè da Civitavecchia, con un autocarro, senza imbarchi, senza controlli, le merci si mandano in Lombardia o in Piemonte, e i pezzi di ricambio, in poche ore, arrivano. Noi, invece, dobbiamo fare trasbordi, e sopportare molte altre spese più gravose. Il fatto, quindi, che in Italia si creino altre zone industriali, non solo non rende inutili istituirle in Sardegna, ma lo rende assolutamente indispensabile, assolutamente necessario; come quando in un cinema, se tutti si alzano in piedi, siamo costretti a farlo anche noi per vedere lo schermo. Si potrà discutere se sarebbe stato meglio rimaner tutti seduti, ma se chi sta dinanzi a noi si alza, siamo costretti a seguirne l'esempio.

ASQUER (P.S.I.). L'esempio è più vecchio del cinema: lo riporta il Manzoni!

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Tanto meglio! Dicono anche, gli amici delle opposizioni, che non si sono considerate le possibilità di trasformazione dei prodotti agricoli; ma è un loro errore, perchè la zona industriale costituisce precisamente la premessa per far sorgere le industrie di trasformazione dei prodotti della terra. V'è il punto franco che permette di trasformare e miscelare i nostri prodotti con quelli esteri, senza pagare dogana e senza alcuna formalità. V'è la zona industriale dove le nuove industrie trovano le strade pronte, la energia industriale pronta, la luce, l'acqua, il terreno pianeggiante, facilissime comunicazioni telefoniche, telegrafiche, postali, aeree, un servizio organizzato collettivamente per la pulizia, sorveglianza e scarico delle acque luride. Tutto il sistema favorisce certamente il sorgere di stabilimenti industriali.

Se qualcuno ha la possibilità e la volontà di fare, sia sardo, sia forestiero, certamente, in questa zona, potrà attuare le sue iniziative in modo infinitamente più facile che non andando a costruire in un posto abbandonato. Solo per portare l'energia elettrica, in certi casi, occor-

II LEGISLATURA

CCCLIV SEDUTA

5 OTTOBRE 1956

re costruire, oltre le cabine di trasformazione, linee che costano molti milioni. Lo scarico delle acque luride, e quello delle acque di rifiuto delle fabbriche costituiscono, per esempio, problemi gravissimi, che, quasi sempre, non possono essere risolti da un solo privato imprenditore, e specialmente da imprenditori piccoli e medi, quali sono quelli sardi. I produttori di quella zona possono, per la lavorazione industriale delle derrate agricole, trovare nelle zone industriali enormi facilitazioni, che costituiranno il trampolino di lancio per nuovi progressi.

In una sola cosa hanno ragione gli amici delle sinistre e della opposizione in genere: che la proposta di legge in esame da sola non risolve il problema della industrializzazione della Sardegna. Su questo siamo d'accordo, ma nessuno ha mai avuto la pretesa, con un unico progetto di legge, o con una sola opera, anche se ciclopica come la diga del Flumendosa, di risolvere tutti i problemi della Sardegna. Un abbandono di duemila anni non può essere superato in breve tempo; perchè, in sostanza, la rinascita sarda è incominciata da dieci anni, da quando cioè vi è un Governo democristiano. Durante il ventennio fascista sono state realizzate alcune buone iniziative isolate, ma il ritmo attuale è almeno dieci volte superiore.

CAPUT (M.S.I.). Anche la diga del Flumendosa è stata iniziata allora...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. La diga è stata costruita sotto il Governo democristiano, in questi anni, anche se l'idea è più vecchia, e gli inizi dell'opera possono trovarsi, forse, in epoche anteriori.

Comunque — dicevo — l'importante è questo: le gigantesche opere, che sono in corso, non possono svolgersi che gradualmente. E' inutile illudersi; se io voglio fare un palazzo molto alto e molto grande, devo fare, prima, solide e profonde fondamenta; anzi, quanto più lo voglio alto, tanto più grandi e profonde dovranno essere le fondamenta e tanto più accurato e ben studiato dovrà essere il progetto. E fino a quando non saranno gettate le fondamenta, sarà impossibile pensare di costruire il quarto, il

quinto, il sesto piano. Allo stesso modo, pretendere di far sorgere le industrie con un colpo di bacchetta magica, è una assurdità. La Russia, che ha risorse naturali infinitamente maggiori di quelle dell'Italia e maggiori perfino di quelle degli Stati Uniti, dopo cinquant'anni tiene ancora i consumi a regime ridotto, ridottissimo, molto più ridotto del nostro per mandare avanti...

ZUCCA (P.S.I.). Ma la Cina...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Della Cina non si parli; in Cina muoiono di fame centinaia di migliaia di persone. Anche l'India con tutta la sua buona volontà ed il sistema di pianificazione centralizzatissimo, è costretta a procedere lentamente.

Si devono, prima, creare le premesse, come le linee elettriche e le zone industriali, poi alcune industrie-chiave, come la centrale termoelettrica del Sulcis e lo Zuccherificio di Oristano, ed andare avanti via via, con le agevolazioni fiscali e finanziarie, come la legge sui titoli azionari al portatore.

Gli amici delle sinistre avrebbero voluto un intervento massiccio dello Stato. Noi non abbiamo niente in contrario. Questa legge non tende a sostituirsi ad un intervento dello Stato, ma è, da questo, indipendente. Anche nelle regioni dove opera l'I.R.I. esistono le zone industriali; nel Lazio operano le industrie dell'I.R.I. e si propone, ora, la zona industriale di Civitavecchia; nella Liguria vi sono zone industriali e molte industrie dell'I.R.I. Se riusciremo ad ottenere industrie di Stato, tanto di guadagnato; ma, non illudetevi che ciò valga a risolvere il problema della disoccupazione.

Lo Stato, oggi, quando crea le industrie, le crea logicamente con criteri moderni e razionali, ossia molto meccanizzate. Una industria grandiosa, il cui impianto costi 20 miliardi, occupa 200 operai; la nostra grande centrale termoelettrica di Portovesme, che è costata dieci miliardi, occupa appena un centinaio di operai. Ora lo Stato italiano non ha migliaia di miliardi da spendere per la sola Sardegna, e quando spendesse venti o trenta miliardi per nuovi stabilimenti industriali, in Sardegna, compireb-

II LEGISLATURA

CCCLIV SEDUTA

5 OTTOBRE 1956

be già uno sforzo. Eppure si creerebbe così un'impresa colossale, ma con soltanto 200-300 operai, nella maggior parte specialisti chiamati da altre regioni, e questo non risolverebbe i nostri problemi.

Noi abbiamo bisogno di aiutare la popolazione sarda, di unire alla tradizione di lavoro del sardo lo spirito di iniziativa industriale del nordico, e, a tale scopo, dobbiamo attirare nell'Isola gli industriali del Nord, specialmente i medi industriali. Un ottimo esempio è offerto dalla città di Cagliari. Perché la sua popolazione è più attiva e più intraprendente? Per l'avvenuto incrocio della popolazione sarda con molti elementi liguri, romani, toscani, lombardi, incrocio che ha creato una nuova classe, la quale ha spirito di iniziativa. Questi forestieri, una volta create le industrie, si stabiliscono in Sardegna, vi si sposano, incrementano la popolazione e creano nuovi nuclei familiari, nuove attività, un nuovo spirito.

Se lo Stato creasse un'altra grande manifattura tabacchi, o un'altra grande ferriera, avremmo un limitato numero di impiegati che verrebbero trasferiti regolarmente, che non si affezionerebbero al posto. Ma che cosa sarebbe risolto in Sardegna, dalla presenza di altri 200 o 300 impiegati, molti dei quali forestieri? Niente sarebbe risolto; non aumenterebbe la ricchezza sarda, e gli eventuali profitti andrebbero a Roma. Ma, vi sarebbero profitti, vi sarebbero utili? E' lecito dubitarne, perché, disgraziatamente, salvo rare eccezioni, le industrie di Stato sono tutte passive. Debiti a carico dello Stato, ossia di tutti; ecco l'inevitabile risultato. Se poi, per disgrazia, una di queste industrie va male del tutto, allora lo Stato, che ha importato operai in Sardegna, o liquida l'azienda, o la ridimensiona con licenziamenti massicci, e, come è avvenuto a Carbonia, i licenziati, anche se siciliani, restano a carico della Sardegna, aggravandone la già notevole disoccupazione.

Comunque, la Giunta si batte perché anche lo Stato intervenga; noi siamo lietissimi che l'I.R.I. intervenga, saremmo lietissimi se intervenissero anche le industrie forestiere e l'E.N.I. Io ho sollecitato molte volte questo Ente perché ese-

guisse in Sardegna ricerche petrolifere. Non è stato possibile perché non ha mezzi sufficienti. e così il petrolio non viene cercato mentre l'Italia ne ha fame, ne ha fame la Sardegna e, con la pretesa che tutto debba fare lo Stato, si impediscono le utili iniziative private. Se avessimo fatto venire gli americani, così come ha fatto la Sicilia, probabilmente, a quest'ora, sarebbero state fatte utili scoperte. Io sono del parere di far lavorare tutti: lo Stato, l'E.N.I., gli americani, chiunque; c'è posto per tutti perché la Sardegna è una regione ancora in gran parte inesplorata.

Ma la nuova zona industriale non danneggerà Carbonia? No, ché, anzi, Carbonia trarrà indiretto giovamento dalle nuove industrie. Tutti sanno, infatti, che Carbonia vive del consumo del carbone Sulcis, e, in qualunque parte della Sardegna sorgano industrie, esse devono necessariamente consumare energia elettrica, ossia contribuire al consumo del carbone Sulcis, e, di conseguenza, giovare indirettamente a Carbonia. D'altronde è chiaro che le industrie che possono sorgere in provincia di Sassari non possono essere surrogate da industrie che sorgano in provincia di Cagliari. Non possiamo pretendere di concentrare tutte le industrie in una sola provincia; siamo giusti. Io qualche volta sono stato accusato di essere troppo «cagliaritanista». Era un'accusa ingiusta ed infatti, quando come in questo caso, Sassari ha ragione, io difendo Sassari. Anche lì vi sono disoccupati, attività industriali che devono sorgere, prodotti da valorizzare; come sorgerà la zona industriale di Cagliari è giusto che sorgano anche quella di Sassari, ed eventualmente, quelle di altre zone della Sardegna.

L'intervento dell'I.R.I., che voi chiedete, colleghi dell'opposizione, non esiterei a chiederlo per Carbonia, il cui problema, effettivamente, non può essere risolto dalla sola industria privata. Si sarebbe potuta prendere, per esempio, un'utilissima iniziativa nel quadro della NATO.V'è una baia intorno a Sant'Antioco, che, una volta, era rifugio preferito della flotta inglese; si sarebbe potuto costruire, in quella località, un porto di buncheraggio e una base di rifornimenti navali che avrebbero valoriz-

zato tutto il retroterra e vivificato tutta la economia del Sulcis. La Rockefeller Foundation era anche disposta a lavorare per la Sardegna, spendendovi miliardi. Non appena si è parlato di iniziative americane, di basi navali o altro, subito da tante parti della Sardegna — per opera delle sinistre in particolare — sono venute proteste e si sono affacciate difficoltà. Gli americani hanno detto: «Non ci volete? Tanto peggio per voi». Ed in Sardegna non han più fatto ritorno. Se avessero, invece, trovato più cordiale accoglienza, si sarebbero certamente aperte nuove possibilità e il problema del Sulcis sarebbe stato in gran parte risolto perchè, in fondo, creando una vasta base di buncheraggio ed una zona di officine NATO, il carbone Sulcis sarebbe servito e sarebbe stato difeso anche in campo nazionale e internazionale.

Oltre che normalmente utile per la Sardegna, questo combustibile, infatti, è, in caso di emergenza, e non soltanto in caso di guerra, prezioso per tutta la nazione. Si è visto, ormai, come un semplice atto di sabotaggio al canale di Suez possa privare dei rifornimenti di petrolio, e per lungo tempo, buona parte dell'industria italiana. A questo proposito, come la stampa ha riportato, ho fatto un passo presso il Presidente del Consiglio, ed ho piacere di annunciare che sua eccellenza Segni ha assicurato di avere già favorevolmente considerata la questione, che intende, ora, sottoporre al C.I.R., perchè anche del carbone Sulcis si tenga debito conto nel nuovo studio sulla sistemazione dei combustibili italiani.

ZUCCA (P.S.I.). Ci penserà Ferrari Aggradi.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Comunque, amici cari, adesso non discutiamo di quei problemi, ma solo della zona industriale di Sassari e la domanda che ci dobbiamo porre è una sola: è utile o non è utile? Siamo tutti d'accordo che è utile, e allora poco importa che vi sia o non vi sia il piano di ricostruzione generale. In qualunque modo e da chiunque questo piano venga redatto, ci vorranno sempre una zona industriale e un punto franco a Cagliari e a Sassari. Che

cosa ne pensano i critici? Se qualcuno è di opposto avviso, lo dica, ma nessuno lo dirà mai. Poichè sarebbe un giudizio assurdo, contrario alle più evidenti leggi geografiche e commerciali.

Cagliari fu un emporio commerciale e industriale fin dal tempo dei Fenici. D'altra parte anche Sassari sta valorizzando la sua agricoltura e le sue nuove attività minerarie. Potranno sorgere anche altre zone industriali, ma la loro nascita non escluderà mai l'utilità delle prime due. E allora, se siamo sicuri che queste iniziative sono sane e buone, che qualunque sia il Piano di rinascita, sicuramente vi si inquadreranno nel migliore dei modi, noi possiamo approvarle con tutta coscienza, con tutta sicurezza.

Non discuto, ora, per brevità, tutti gli altri punti che ho già esaminato nella relazione; ve ne faccio grazia, onorevoli colleghi; si tratta di alcuni dubbi tecnici che ho discusso e integralmente risolto, e che ho ricordato soltanto perchè nella quinta Commissione anche coloro che non hanno votato contro la proposta di legge se ne son resi conto e ne han chiesto un approfondito esame. La Commissione ha esaminato questi dubbi, ed ha risposto dimostrando che, sul piano tecnico, erano tutti infondati.

Se l'onorevole Consiglio vorrà approvare la proposta di legge in esame, e vorrà approvarla all'unanimità, ciò servirà a cementare l'unione tra Cagliari e Sassari e a dimostrare che non vi è nè invidia nè rivalità fra le due città; ciò servirà a dimostrare al Governo che tutta la Sardegna vuole l'una zona industriale come vuole l'altra; ciò servirà soprattutto ad affratellare tutti i Sardi e a convincerli, siccome deve essere, che il benessere, dovunque si produca, è utile a tutti. La Sardegna, in sostanza, è una zona chiusa; se ricchezze vi entrano, se energie si producono o nuove merci, a Sassari come a Cagliari, giova sempre a tutta l'intera Isola; se cresce la miseria o la fame in una qualunque zona, per esempio a Carbonia, ne è danneggiata Cagliari, ne è danneggiata Sassari, ne restano danneggiate tutte le altre zone. Dovremmo fare un fronte unico contro la miseria, dovremmo fare un fronte unico di tutti i Sardi per l'avvenire; per un avvenire migliore! (*Consensi*).

PRESIDENTE. Comunico che nel corso della seduta pomeridiana avranno facoltà di parlare l'onorevole Masia, relatore della prima Commissione, e l'onorevole Presidente della Giunta.

Sarà, poi, messo in votazione il passaggio alla discussione degli articoli, e sarà iniziata la discussione stessa.

Finalmente si riprenderà la discussione del disegno di legge numero 161.

Comunicazioni del Presidente della Giunta sullo stanziamento di sette miliardi concesso dallo Stato a favore della Regione Sarda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta per fare alcune dichiarazioni.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Per poter rendere le richieste dichiarazioni sul disegno di legge approvato nell'ultima seduta del Consiglio dei Ministri, occorre che io faccia un po' la storia di quanto è stato fatto nel passato dalla Giunta precedente, da questa, e dal Consiglio regionale. Naturalmente, sarò breve.

La Giunta precedente aveva preparato una convenzione con la compagnia italo-olandese di ricostruzione, la cosiddetta C.I.O.R.; la convenzione era stata sottoscritta, ma non aveva efficacia alcuna, perchè non approvata dagli organi competenti. Tutti ricordano le particolari condizioni della convenzione: sono state esaminate dalle Commissioni, discusse in Consiglio, ed è inutile che io ci ritorni sopra. Per potere dar corso alla convenzione fu preparato un disegno di legge il quale giunse in Consiglio, fu esaminato e modificato nel modo che segue: l'Amministrazione regionale era autorizzata a concedere un appalto, in pagamento differito, per 12 miliardi di lire per lavori dei quali una parte destinati ad opere marittime, gli altri ad opere stradali, da eseguirsi tutti in quattro anni.

All'articolo 3 era stabilito, tra l'altro, che lo Stato doveva corrispondere all'Amministrazione regionale la somma di un miliardo l'anno per pagare parte dell'annualità dovuta alla C.I.O.R. Il contributo dello Stato era considerato quale contributo straordinario in esecuzione dell'ar-

ticolo 8 dello Statuto speciale: si trattava, quindi, di un piano particolare. Questo piano era però costituito da uno stralcio del più generale piano di strade, che la Commissione di rinascita, in collaborazione — se non erro — con le Amministrazioni provinciali e con l'intervento degli Uffici tecnici provinciali e della Cassa per il Mezzogiorno, aveva preparato.

Il Governo centrale riconobbe l'opportunità della legge e avvertì soltanto, come fa sempre per la legge sul bilancio, che la parte riguardante il contributo dello Stato non aveva altro significato che quello di una richiesta che poteva essere o non essere accolta. Naturalmente, dopo che questa legge era stata votata dal Consiglio, era nostro compito chiedere allo Stato il contributo annuo di un miliardo, per dieci anni, onde eseguire le opere programmate.

Diversamente decise, invece, il Governo: anzichè dieci miliardi, nel corso di dieci anni, da destinare al funzionamento di opere appaltate con pagamento differito, venne deciso a favore della Regione uno stanziamento di sette miliardi così ripartiti: un miliardo, il primo anno; un miliardo e mezzo ogni anno, per quattro esercizi successivi.

Ove si consideri che la chiusura del bilancio regionale è spostata di sei mesi rispetto a quella del bilancio statale, e che per primo anno deve intendersi l'esercizio in corso, si comprende che i sette miliardi dovrebbero pervenire alla Regione nello spazio di quattro anni. Questo tipo di intervento statale è per noi più favorevole, a mio avviso, per due motivi: prima di tutto perchè per la prima volta è affermata esplicitamente la volontà di attuare uno stralcio del Piano di rinascita; in secondo luogo perchè, essere o non essere accolta. Naturalmente, dote gli appalti, per gli indubbi ribassi di asta, potremo con soli sette miliardi eseguire tanti lavori quanti ne avremmo praticamente eseguito con dieci.

Ne segue che non appena questo progetto di legge statale avrà fatto un po' del suo *iter*, noi sottoporremo al Consiglio regionale un nostro disegno di legge per rendere possibile e l'entrata nel nostro bilancio dei contributi dello Stato e la conseguente spesa; a meno che non si deci-

II LEGISLATURA

CCCLIV SEDUTA

5 OTTOBRE 1956

da di discutere questo particolare aspetto della questione in sede di legge sul bilancio.

PRESIDENTE. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1956